



Un'immagine tratta dal film di animazione  
«Matilde, una donna oltre il suo tempo» (2015)  
di Pasquale Celano e Monica Fornaciari

di GIOVANNI CERRO

**A** novecento anni dalla morte di Matilde di Canossa viene pubblicato il volume *L'ancella di san Pietro. Matilde di Canossa e la Chiesa* (Milano, Jaca Book, 2015, pagine 288, euro 22) di Paolo Golinelli, professore di Storia medievale all'università di Verona e tra i massimi esperti di studi matildici a livello internazionale.

Nel libro, frutto della revisione e dell'aggiornamento di articoli apparsi su riviste scientifiche e di interventi a convegni in Italia e all'estero, Golinelli si confronta con una delle protagoniste della storia italiana dell'ultimo quarto del XI secolo per ricostruirne in modo attento e documentato le vicende personali, il rapporto con il papato, con l'impero e con le chiese e i monasteri dei territori posti sotto la sua signoria.

L'intento dell'autore è offrire una lettura demitizzante della figura di Matilde attraverso la sua contestualizzazione storica e lo smascheramento di alcuni luoghi comuni ormai consolidati anche a livello storiografico. Ne risulta il ritratto di una donna fedelmente devota alla Chiesa persino nelle circostanze più difficili, come dopo la maternità infelice e il fallimento del primo matrimonio.

Con Gregorio VII Matilde seppe stringere un legame umano, religioso e politico al tempo stesso, i cui tratti fondamentali emergono dalle lettere che questi le inviò e dai numerosi riferimenti alla contessa presenti nell'epistolario papale. Se è vero che Matilde sfruttò la relazione privilegiata con il papato per consolidare il proprio potere, è altrettanto indubitabile che fu tra le principali e

La granduchessa di Canossa tra storia e leggenda

## L'altra Matilde

mondo dominato dagli uomini, fu amica di donne potenti come Adelaide di Susa e le due mogli di Enrico IV, Berta e Prassede.

Tra i principali luoghi comuni legati a Matilde vi è, secondo Golinelli, l'eccessiva importanza attribuita dalla storiografia all'incontro di Canossa tra il Papa e l'imperatore, che già nel 1904 Gioacchino Volpe definiva un «comodo annesso di guerra per tanti fantasiosi scrittori della storia medievale». Ancora in anni recenti, la ricerca storica ha parlato di quel celebre incontro come di uno sconvolgimento del mondo – come recita il titolo di una mostra organizzata a Paderborn nel 2006 – o come dell'inizio dell'epoca del disincanto e quindi della modernità, per riprendere la tesi sostenuta da Stefan Weinfurter in un saggio recentemente tradotto in Italia.

Dal canto suo, Golinelli sostiene che Canossa non coincide con una rivoluzione nei rapporti tra il papato e l'impero, ma fu solo la penitenza pubblica di un peccatore pubblico, quale era l'imperatore Enrico IV, che chiedeva di essere assolto dal Papa secondo le regole allora in uso. Probabilmente fino all'ultimo Enrico utilizzò le sue truppe per fare pressione sul Papa e solo dopo il colloquio con Matilde e Ugo di Cluny nella cappella di San Nicola del castello di Montezane, sulla via verso Canossa, si decise a vestire l'abito penitenziale, sicuro che Gre-

gorio non avrebbe potuto negargli l'assoluzione. A Canossa quindi Enrico fu solennemente riammesso nella comunione della Chiesa, ma non reintegrato nelle sue funzioni di sovrano.

In quell'occasione, infatti, il Papa non revocò la decisione presa nel febbraio 1076 di deporre l'imperatore della sua autorità e di sciogliere i sudditi dal vincolo di obbedienza verso di lui. È questo il punto centrale dell'argomentazione di Golinelli, che riprende esplicitamente la tesi esposta dal suo maestro, il medievista Ovidio Capitani, durante il convegno che si tenne nel dicembre 1977 proprio a Canossa.

Già allora Capitani sosteneva che fosse necessario ridimensiona-

re il valore dell'avvenimento perché soltanto in questo modo si sarebbe potuto recuperare il suo «significato reale suscettibile – per quanto possa mai esserlo la storia – di darci una lezione». Durante quell'incontro ognuno dei protagonisti si era limitato a svolgere un ruolo ben preciso, strettamente legato alle proprie funzioni: il Papa si era comportato come il padre che riaccoglie il figliol prodigo, l'imperatore come un cristiano penitente e Matilde come una mediatrice.

Di fatto Canossa aveva rappresentato soltanto una «pausa oggettiva» nello scontro tra Enrico IV e Gregorio VII. Golinelli sottoscrive in pieno quest'interpretazione, notando come il riconoscimento dell'importanza di Canossa sia avvenuta solo tardivamente. L'incontro, infatti, è passato sotto silenzio nelle fonti bassomedievali, prime fra tutte Dante, ed è stato trascurato in quelle della prima età moderna.

Solo con la Riforma protestante si ha una svolta decisiva: nel 1521 viene pubblicato il fortunato libello *Passional Christi und Antichristi*, in cui una delle xilografie di Lucas Cranach il Vecchio istituisce un parallelo tra l'episodio del bacio dell'alluce del Papa da parte dell'imperatore e la lavanda dei piedi di Gesù durante l'ultima cena. Da quel momento il rito penitenziale che aveva avuto luogo a Canossa perde i suoi contorni storici per sfumare nel mito e nella leggenda.

Quel mito e quella leggenda che sembrano ancora avvolgere anche l'immagine di Matilde.



Enrico IV chiede l'intercessione di Matilde di Canossa.  
Accanto a lui l'abate Ugo di Cluny (miniatura del XII secolo, particolare)

*Non fu la virago  
di cui parlano le fonti coeve  
ma una donna  
pienamente inserita  
nella società del suo tempo*

sincere sostenitrici degli ideali della riforma gregoriana. Fu proprio il Papa a definirla *Ancilla sancti Petri* ed è questo secondo Golinelli «l'attributo che più le si confa, e che ella gradì maggiormente».

Matilde non fu dunque la virago di cui parlano le fonti a lei contemporanee, ma una donna di estrazione nobiliare pienamente inserita nella società del suo tempo. Avviata fin da bambina alla conoscenza delle lingue, fu amante dei libri e della musica; in un